



Tra coralli, pesci e relitti nel mare di Micronesia

Testo e foto di Mario Puccio ed Enza Incontrera

Anche quest'anno un'altra volta il Pacifico. Stavolta siamo partiti per la Micronesia, come al solito pieni di speranze e con aspettative sempre più ricercate. Il Pacifico sta ormai diventando qualcosa di vagamente familiare per me, se pure una cosa del genere si può affermare di tanta immensità. Di certo comunque dopo essere stata in Polinesia, alle Fiji e alle Tonga, non ha più quel velo di incognita che accompagna le partenze verso posti del tutto ignoti. Per noi poi, subacquei incalliti, la Micronesia era un vecchio appuntamento. Un sogno tenuto nel cassetto che finalmente riusciamo ad aprire! Dopo ben quasi 20 ore di volo da Seul arriviamo a GUAM, tappa fondamentale da dove partono tutti i voli per gli Stati Federali della Micronesia. GUAM fu scoperta da Magellano il 6 marzo 1521. Oggi l'isola è un territorio "organizzato" degli Stati Uniti che ne entrarono in possesso nel 1898, e come è noto l'isola è stata la piattaforma di decollo dei B52 che bombardarono il Vietnam Settentrionale. L'isola è bassa, percorsa da ondulazioni collinose, la più alta delle quali arriva a 442 metri. Ma a breve distanza dalla sua riva, la terra sprofonda bruscamente, inabissandosi di 10.000 metri. E' la grande Fossa delle Marianne, e l'isola di Guam non è altro che il culmine del fantastico massiccio montuoso sottomarino scaturito dalle profondità del Pacifico. L'impatto è notevole, acqua cristallina e spiagge bianche sovrastate da immensi grattacieli. Ancora intontiti dal fuso orario, andiamo in giro per la sua capitale, Agana.

Tutto parla di vacanze. Le vie principali della città sono interamente fiancheggiate da negozi. Ci facciamo portare in giro da uno dei tanti coloratissimi Shopping-bus, che con la sua campanella attira i turisti portandoli in grandi magazzini e shopping center di cui pullula la città. Bar, fast-food, hard rock, caffè, bazar, hotels, tutto americanizzato all'inverosimile. Ma noi da bravi siciliani, mettiamo da parte lo shopping e ci stanziamo in spiaggia per fare il nostro primo bagno invernale. Non male per essere il 29 dicembre! Lasciamo Guam un po' frastornati sia dal fuso che dalla sua frenesia, e di notte arriviamo finalmente alle isole PALAU. Il nostro hotel è situato davanti ad una delle sue tante lagune, sono sparite macchine, clacson, negozi... inizia la Pace. Il primo giorno decidiamo di girare l'isola in moto (quad). E già a primo impatto si capisce rapidamente che è il mare che fa la parte principale. Scorazziamo in lungo ed in largo e troviamo anche un allevamento di Tridacne, io sott'acqua le ho viste sempre gigantesche, qui sono incredibilmente

piccole. Le coltivano perché ne mangiano il mollusco, fatto in brodo o fritto.

I vari isolotti sono collegati tra loro da ponti artificiali. Palau da sempre è stata definita come una parure di gioielli unica al mondo; centinaia di isolotti ricoperti dal verde più rigoglioso ed affondati nel blu più intenso. Ed adesso ne ho la prova.

Dal secondo giorno iniziamo a fare immersioni in questo angolo di paradiso e scorazzando su veloci barche tra le Rock Island, mi sento emozionata come se fosse la mia prima immersione. Avevo letto tante riviste subacquee su Palau, ma esserci è tutta un'altra cosa.

I colori della barriera sono incredibili, quasi affiora in superficie, ed il mare assume una colorazione diversa in ogni angolo; per non parlare poi dei Blue Hole.

La vegetazione marina è ricca di coralli gialli, rossi, rosati, viola, grandi anemoni, con i suoi soliti pesci pagliaccio, e fluttuanti alcionarie che danzano al ritmo della corrente. E' abbastanza facile incontrare testuggini, ma anche barracuda, carangidi, tonni e squali. Ma la particolarità è che li incontri nella stessa immersione!!! Ecco perché Blue Corner si dice che è una delle 10 immersioni più belle del mondo. Ma Palau è anche fare soste, tra un'immersione e l'altra, per godere di spiaggette bianche, da cui tuffarsi per guardare le decine e decine di tridacni giganti che sembrano messe lì apposta dall'Ente del turismo locale.

Oppure ancora arrampicarsi fino all'oscuro lago delle meduse. (Jellyfish lake)

La particolarità di questo lago interno è di essere popolato da milioni di meduse non urticanti che vivono in simbiosi con il resto della vegetazione del lago.

L'ingresso in acqua è suggestivo; mangrovie, radici e tronchi si immergono nell'acqua. Verso il centro incontriamo le prime meduse gialle ed arancione con grandi ombrelli e corti tentacoli ricurvi su se stessi. Questi animali hanno sviluppato una relazione simbiotica con le piante che vivono; crescono e muoiono nel lago. La sospensione di residui vegetali presenti nell'acqua è il loro principale cibo. Dalla profondità del lago migliaia di ombrelli gelatinosi pulsano verso di noi. Fortunatamente non sono urticanti, ma il mio timore mi tortura fino alla fine.

Meduse trasparenti, piatte e semisferiche, cigliate ai bordi, con opachi disegni al centro sembrano danzare una musica invisibile e ritornando verso riva l'immagine della rigogliosa foresta tropicale che circonda questo piccolo lago completa la magia.

L'ultimo giorno prima di partire, andiamo in giro per scoprire qualcosa sull'architettura dell'isola. Ammiriamo una tipica abitazione micronesiana, (più precisamente la Casa delle Riunioni) con i suoi lunghi tetti spioventi, in paglia e decorata con tante storyboard raffiguranti momenti di vita quotidiana isolana.

Tetti molto spioventi, quasi a ricordarci che in questo angolo di mondo piove tantissimo, e la verdissima vegetazione ne la prova.

Ritorniamo al Resort per passare l'ultimo giorno a Palau con un misto di tristezza e soddisfazione ma già pensiamo al prossimo arcipelago che ci aspetta: YAP.

Ed è proprio a Yap che si incontra la vera civiltà micronesiana; una cultura dell'età della pietra che mi prende e affascina.



Li ai margini di una giungla intatta, la vita della gente sembra scorrere ancora quasi immutata, cadenzata da ritmi ancestrali, dalla potenza della magia antica.

Questa società mi appare impenetrabile, il loro rigoroso senso della proprietà privata, mi priva la gioia di gironzolare libera in qualsiasi angolo dell'isola. E' pur vero che siamo arrivati fin qui, attratti dal fare immersioni con le mante. Pensate che qui esiste il più alto concentrazione di mante al mondo, che risalgono il canale si fermano alle varie cleaning station per farsi pulire dai parassiti.

Si riconoscono tra di loro, se sono maschi o femmine, da alcune macchie che hanno sulla pancia.

Ma Yap non è solo mante. Tutto è cadenzato dalle maree, anche i nostri passaggi per la laguna tra mangrovie e coralli affioranti, per arrivare alla Pass principale.

E poi non si può arrivare fino a yap e non visitare un villaggio! Così ci addentriamo in antiche strade in pietra che si perdono nella fitta vegetazione, sostiamo in delle piattaforme, sempre in pietra, dove gli uomini fanno le riunioni per discutere delle faccende comuni. I colori sono folgoranti, così come lo sono le gonne in raffa dei danzatori.

Ascolto i canti, osservo le loro mani e mi sembra di vivere dentro un film ai tempi di capitano Cook.

Le danze fanno parte della cultura di Yap e le tramandano da generazione in generazione, insegnandole ai propri figli sin dall'età più tenera.

Una curiosità: gironzolare col seno nudo a yap è normalissimo, mentre farlo in minigonna o short è offensivo e la gente ti addita come una poco di buono.

Le danze sono molto suggestive, e sembrano lanciare incomprensibili messaggi da un passato così lontano dal nostro.

Così come sembrano irreali le **STONE MONEY**. Sono le famose monete in pietra. Si tratta di dischi di aragonite (un minerale calcareo) forati al centro onde poter essere infilati in un bastone per il trasporto, con un diametro variabile da pochi centimetri fino a 3 o 4 metri. L'aragonite si trova nelle isole Palau, e veniva scavata e lavorata per essere poi trasportata a destinazione su piroghe o zattere con lunghi e pericolosi viaggi oceanici. Alcune di queste monete (fae) si lasciavano all'aperto, davanti alle abitazioni, come segno evidente della ricchezza dei proprietari o addirittura sulle spiagge al punto di sbarco.

Pensate che un esemplare della grandezza di un nostro piatto bastava fino a tempi recenti ad assicurare il cibo ad una intera famiglia per un mese ed uno di 2 metri poteva comprare un intero villaggio od una piantagione; mentre quelli ancora più grandi erano praticamente senza prezzo e perciò proprietà comune; nessun individuo era abbastanza ricco da possederli!

Un altro colpo d'occhio a Yap è la strana colorazione rosastra dei denti degli abitanti. Infatti tutti e proprio tutti, masticano tutto il giorno noci di betel avvolte in foglie di tabacco, e spruzzati da fine polvere corallina. Questa polvere, praticamente abrade gengive e lingua così il betel viene

meglio assorbito.

E così ci siamo goduti Yap in tutti i suoi aspetti. Immersioni per ammirare semplicemente i giochi di luce del sole sulla barriera, filmare pesci scorpione, pesci foglia, inseguire nel blu squali od ancora ammirare la laguna dal nostro barcone ristorante, passeggiare per le sue pacifiche vie, giocare con le foglie di piante sensitive ed ascoltare... Il silenzio!!

Riprendiamo il volo - Ammiriamo la bellissima barriera corallina dall'alto e continuo ancora a chiedermi se è tutto vero... mi trovo veramente qui? Chiudo gli occhi ed immagino il planisfero, focalizzo dove sono.. e mi sento così piccola!

Arriviamo a Pohnpei ed oltre ad accogliere il personale dell'albergo con le solite corone di orchidee, ci accoglie anche la pioggia.

Ma eravamo preparati! Pensate che Pohnpei è uno dei posti più piovosi al mondo.

Ma l'isola è bellissima, selvaggia, rigogliosa.

Passeggiando per le sue strade, incontriamo un piccolo villaggio e ciò che risalta agli occhi sono le decine di tombe dietro ad ogni abitazione.

Io, curiosa come non mai, chiedo informazioni su questa usanza. E mi rispondono che ognuno seppellisce i propri cari vicino alla sua casa, affinché continuino a vivere nella propria quotidianità, mentre sarebbe un sacrilegio farli seppellire nei cimiteri comuni perché sarebbe come abbandonarli.

L'isola è molto giurassica, sembra che si possa incontrare un dinosauro da un momento all'altro; la giungla invade tutto! Piove, spunta il sole, ripiove ma noi non ci fermiamo.

Visitiamo le **KEPIROHI WATERFALL**. E per raggiungerle passiamo dentro un sentiero da orto botanico, le orchidee qui crescono spontanee!!!

Le cascate non sono maestose, ma la loro particolare forma le rendono molto gradevoli. Roccia nera che spicca tra il bianco della schiuma dell'acqua.

Pohnpei ha un luogo che si deve assolutamente visitare: **NAN MANDOL**, una città completamente avviluppata dalla giungla.

Il sito megalitico di Nan Mandol sorge su 92 isolotti artificiali, sulla costa orientale dell'isola di Pohnpei. I grandiosi edifici di basalto costruiti in questo centro rivelano attività collegate con la vita quotidiana e la celebrazione di riti funerari e, forse, di altri culti.

Si sa soltanto che la sua costruzione risale intorno al 500 d.C.

Sono state impiegate colonne prismatiche di basalto disposte in strati intersecatisi. Visitare tutto il sito sarebbe impossibile così andiamo direttamente al complesso sepolcrale di Nan Dowas, dal quale sono emersi resti scheletrici che confermerebbero un suo utilizzo funerario. Ma come sono state trasportate queste colonne e da dove, dato che il basalto non si trova da queste parti, rimane un mistero.

Così che gli isolani chiamano il sito di Nan Mandol: la città misteriosa.

Una città quasi impenetrabile, che su due lati con mura possenti fa da baluardo contro l'oceano che proprio qui arriva a terra senza vedere mitigata la sua furia dalla providenziale barriera corallina.

E dal nulla appaiono una mamma con i suoi bambini. Anch'essi sembrano un mistero. Da dove vengono? Dove vivono? Ma sono così belli e sereni.



Il nostro tour dell'isola continua... e dopo aver aspettato 2 ore il nostro barcaiolo, (qui la fretta non esiste) e dopo aver filmato tutti i paguri dei dintorni, finalmente prendiamo una lancia che ci porterà in un isolotto vicino.

L'attesa è ripagata in pieno. L'isolotto è da favola, e poi è domenica e quindi troviamo solo gente locale che trascorre felice il suo week-end.

Bellissime ragazze si dondolano nell'amaca ed i loro sorrisi sono così accattivanti, simbolo dei Paesi del Sud. E le mie meravigliose palme al vento!

Completa la magia un giovane che suona una chitarra hawaiana; Sto in silenzio, ascolto la musica e guardo il paesaggio come per farlo diventare parte della mia essenza e so già che questo momento rimarrà dentro di me per sempre.

Salutiamo Pohnpei veramente a malincuore, ma ci aspetta ancora una settimana di vacanza a **CHUUK!**

TRUK o **CHUUK** - famosa in tutto il mondo per possedere l'unico Museo Subacqueo della seconda guerra mondiale. Qui il tempo sembra essersi fermato quel famoso 17 febbraio 1944 quando l'intera 4ª flotta imperiale giapponese fu affondata.

E' qui che gli americani, con l'operazione **HAILSTONE**, hanno ripagato i giapponesi il massacro di Pearl Harbour. E così il 17 febbraio 1944 cominciò un bombardamento di oltre 60 navi e l'abbattimento di numerosi aerei, colpiti prima che si potessero alzare in volo. Oggi questi resti, custoditi dal mare sono Parco Nazionale e rappresentano veramente un'esperienza unica. Si può entrare dentro le navi, osservare le suppellettili, i pezzi di aerei, i camion, i carri armati le stoviglie e persino un infermeria dotata di boccette medicinali:

La laguna è sempre agitata da un vento forte e costante, e tutto parla di guerra.



Eliche e mitragliette sono in bella vista nella hall dell'albergo e persino in spiaggia. SHINKOKU MARU – FUJIKAWA MARU – SANKISAN MARU – HEIAN MARU – SAN FRANCISCO MARU – SOMMERGIBILE I-69 sono i relitti che riusciamo a visitare durante il nostro soggiorno. Il più suggestivo per me è stato il FUJIKAWA. Un cargo armato di 6938 tonnellate. E' una delle navi meglio conservate. Ha 6 stive cariche di materiale bellico, compresi dei caccia Zero Mitsubishi con il posto di pilotaggio quasi intatto.

Ho avuto il privilegio di scendere a 30-40 metri, vagando fra corridoi, cabine, sale, cucine, stive dove la vita si è interrotta di colpo lasciando dietro di sé tutte le proprie tracce. Osservavo le enormi, inquietanti sagome di quelle navi sommerse ormai per sempre, perse nel silenzio della laguna mentre a sole poche centinaia di metri, in un contrasto eccezionale la vita fluiva a ritmo invitante, gioioso e gentile come la gente dell'isola; la gente che-ti-sorride-anche-da-lontano, una sensazione per noi rara e che mi metteva profonda allegria.

Durante tutto il viaggio, e ad ogni tuffo ho goduto di mille scorci



sottomarini, sempre diversi, dagli infiniti attraenti colori e forme: guizzanti come i pesci, ondeggianti come i ventagli di alcionarie o imponentemente immobili come coralli. Insomma un viaggio che consiglio a tutti Sub e non Sub, perché gli incontri che si possono fare sono tali e tanti da essere forse inesauribili, e nonostante che sono stata in acqua per circa 25 giorni, è come aver visto solo alcuni fotogrammi di un bellissimo film.

Una vacanza di circa un mese può sembrare lunga, ma in Micronesia il tempo sembra non bastare mai. Ci sarà sempre un atollo, un villaggio, una spiaggia che sfuggirà perché incombe il Volo di rientro!

Ed una volta tornata a casa, il pensiero di quel posticino che mi sono persa, pur essendo arrivata tanto vicino, mi ha tormentata per un po'.

Ma questa sarà un'altra storia, un altro viaggio. E chissà il prossimo anno sarà un'altra volta il Pacifico... ■



LE MALATTIE INFETTIVE LEGATE AI VIAGGI: LA RABBIA

I viaggiatori diretti verso zone del mondo che presentano caratteristiche ambientali e socio-sanitarie molto diverse da quelle del proprio Paese d'origine, corrono il rischio di imbattersi in malattie infettive di diversa gravità. Accanto a disturbi lievi che possono colpire il turista (avventuroso e non) vi sono infatti patologie che da secoli rappresentano una sfida alla salute dell'umanità, alcune delle quali non siamo ancora in grado di curare, anche se fortunatamente abbiamo dalla nostra parte la preziosa arma della prevenzione.

E' il caso della rabbia. E' la malattia con il tasso di letalità più alto che si conosca: il 100%. Ha origine virale e colpisce il sistema nervoso centrale: il virus entra attraverso il morso (o graffio o leccata su cute lesa) di un animale malato, poi, dal punto della ferita, risale "a ritroso" verso il cervello e di nuovo da qui torna alla periferia e alle ghiandole salivari, dalle quali viene poi trasmesso ad altri animali o uomini. Una volta che la malattia si manifesta non esistono possibilità di cura: nessuno sopravvive. Non essendo soggetta a notifica in molti Paesi, la rabbia è una malattia di cui è difficile stabilire la reale incidenza. Sappiamo comunque che è endemica in molte zone del mondo, dal Sud Est Asiatico a buona parte del continente americano, dall'Africa all'Europa dell'Est. Ogni mammifero in teoria può essere un veicolo della malattia, anche se i più comuni sono i cani, gli sciacalli, le volpi e i pipistrelli (variano a seconda delle zone del mondo).

La rabbia è una malattia prevenibile con la vaccinazione: oggi esiste un vaccino (Rabipur) altamente efficace e sicuro, che può essere impiegato sia per la profilassi pre-esposizione che post-esposizione. Questo significa che la vaccinazio-

ne può essere effettuata sia prima della potenziale infezione (ovvero da un viaggiatore che, prima di partire per una zona a rischio, si protegga con l'immunizzazione con 3 dosi di vaccino) sia dopo, ovvero immediatamente dopo il contatto diretto con animali che si sospettino essere rabbiosi.

Quando si verifica questa eventualità, è importantissimo recarsi con la massima urgenza presso una struttura sanitaria, senza aspettare di tornare nel proprio Paese. Non c'è infatti tempo da perdere. Chi è stato morso o leccato ma si era vaccinato preventivamente, dovrà solo effettuare due dosi di richiamo del vaccino. Chi è stato morso e non si era vaccinato, dovrà effettuare 5 dosi di vaccino più immunoglobuline specifiche, dei farmaci ma indispensabili per una corretta immunizzazione post-esposizione ma di difficile reperibilità. Nel caso della vaccinazione post-esposizione, può capitare che il viaggiatore non trovi strutture sanitarie o personale adeguato nel Paese in cui si trova, oppure che il vaccino e le immunoglobuline non siano di ultima generazione. Questo costituisce un ottimo argomento a vaccinarsi preventivamente. L'immunizzazione contro la rabbia può essere effettuata nei Centri di vaccinazione internazionale delle nostre ASL: chi è in partenza per una zona del mondo dove la malattia è presente dovrebbe essere informato del grave rischio che corre, e provvedere alla protezione di sé e delle persone che viaggiano con lui.

